



Elena Luviso tra Livia Turco e Fiorenza Taricone

donne. «È raccolto in una scatola-kit contenente dadi, timer, alfabeto e due mazzi di carte, uno pittorico e l'altro biografico e le leggi che hanno contraddistinto 70 anni di lotte italiane femminili-femministe, spiega Elena Luviso. E racconta la vita pubblica e l'impegno professionale e politico di 46 figure femminili che dal 1946 a oggi hanno contribuito a trasformare il nostro Paese in una Repubblica democratica degna di questo nome».

Non è casuale che la data del suo debutto ufficiale sia stato il 10 marzo 2016 alla Camera dei Deputati. Dichiarato Primo Gioco Europeo Pedagogico Sperimentale sulla Storia delle Donne in chiave giuridica - in una ottica interdisciplinare e intergenerazionale - *Donne in gioco* è stato l'evento dell'anno 2016, patrocinato da tutti i Ministeri e dal Presidente della Repubblica - perfino Papa Francesco ha fatto pervenire una lettera augurale. Non stupisce quindi che sia stato adottato nelle scuole di ogni ordine e grado, Università italiane comprese. È proprio per raggiungere le nuove generazioni, che Elena Luviso ha avuto l'idea di offrire una modalità di apprendimento divertente: «Impariamo giocando. Ho pensato: perché non usare il gioco come strumento pedagogico sperimentale per avvicinare le giovani e i giovani alla lettura? Un gioco non solitario, ma di squadra. Perché le nuove generazioni sono proiettate verso il digitale, nella quarta di copertina

abbiamo inserito due QRCode. È sufficiente avvicinare tablet o smartphone, e le carte, che in questa edizione si possono estrapolare, diventano anche 'parlanti': si ascoltano così le voci di alcune personagge, leggere le schede e gli articoli della Costituzione».

L'impresa nella quale si è imbarcata anima e corpo Elena Luviso è tutt'altro che semplice. Per la sua scientificità, per la Modiano, la quale per la prima volta ha realizzato carte di formazione-educazione ritagliate a mano una ad una, autentici pezzi da collezione. E per la necessità di interessare alla realizzazione del progetto e personaggi e personagge di altissimo livello. Elena Luviso sta dimostrando, anche a questo riguardo, capacità più uniche che rare: non è facile infatti riuscire a creare una squadra in continua evoluzione, che al momento coinvolge più di 20.000 donne. Le colonne portanti sono Livia Turco, Elena Marinucci, Maria Elena Boschi, Silvia Costa, Valeria Fedeli, Mariapia Garavaglia, Enrica Bonaccorti, Letizia Battaglia, Fiorenza Taricone, che ha condiviso con la "capitana mascotte" l'esigenza di trasmettere la storia delle donne e la questione femminile-femminista a livello intergenerazionale, mancante dappertutto: nei libri di storia, nelle scuole, nelle università. Dopo *Donne in gioco 2.0* e *Legalità*, è prevista l'uscita di *Donne in gioco 3.0*, in cui si affronta il tema della violenza. *Donne in gioco 4.0* ruoterà intorno a donne imprenditrici, e *Donne in gioco 5.0* parlerà dei Cyber Crimes ovvero di crimini informatici.

Non c'è dubbio, dato il successo dell'iniziativa, che la sua sia stata un'idea vincente. «Un'idea è vincente solo se è condivisa», afferma con convinzione questa donna audace e decisa.

Giulietta Rovera

Una vita tranquilla

Rossella Pace, *Una vita tranquilla. La Resistenza liberale nelle memorie di Cristina Casana*, prefazione di Giovanna Motta

Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ) 2018
pagine 99, € 12

La copertina del libro offre un autoritratto di famiglia, sorridente e fiducioso, da cui traspare una serenità che in fondo è la stessa con cui le persone ritratte affrontarono i mesi in verità tragici della Resistenza. È una donna, Cristina Casana,

Recensioni libri

in alto a destra nell'immagine, che ci parla attraverso il suo *Diario*, studiato e pubblicato da Rossella Pace.

La Resistenza, vista da una donna e allargata all'intera cerchia familiare che non gravitava negli ambienti socialisti, comunisti o di Giustizia e Libertà, ha un doppio valore aggiunto: completa da parte liberale quel capitolo glorioso che fu la Resistenza - appannaggio numericamente organizzato dei socialisti e dei comunisti - con l'analisi di del ruolo avuto da una famiglia liberale. Inoltre, si unisce a quelle tante voci femminili che si sono narrate negli ultimi decenni e sono state narrate essenzialmente da storiche, che per la prima volta ne hanno descritta una diversa dai canoni abituali, sperimentando quella che la partigiana Marisa Ombra ha chiamato 'la bella politica'. È sempre bene ricordare che in Italia, sostanzialmente dagli anni Settanta, le partigiane hanno aperto le porte ai ricordi degli anni della liberazione, agevolate senz'altro dal processo di consapevolezza del proprio genere che il femminismo portava con sé. Sapere di aver avuto un ruolo nella storia e di essere soggetti degni di trasmissione storica, ha agevolato una memorialistica e studi che fino agli anni Sessanta erano stati molti limitati. L'esempio quasi unico degli anni Cinquanta è la circolazione di *Agnese va a morire*. Altrettanto utile è ricordare che la memoria storica ha relegato in secondo piano i tanti ruoli avuti dalle donne perché, come il brevetto ufficiale di partigiani testimoniava, portare le armi e partecipare ad azioni combattenti erano requisiti fondamentali. Solo quando le azioni militari hanno allargato la visuale fino a comprendere il protagonismo dei civili, tante donne, fino ad allora assenti dai conteggi numerici dei partigiani, sono diventate presenza massiccia. Solo quando si è ammesso che i rischi corsi anche senza imbracciare armi implicavano un coraggio personale e portavano allo stesso risultato - ricatti, arresti, confino, detenzione, processi, interrogatori, torture e morte - la Resistenza è diventata davvero plurale.

Cristina Casana sembrava destinata davvero a una vita tranquilla, cui allude il titolo; nasce nel 1914 da una famiglia che contava personaggi illustri: nonno materno Senatore, zio paterno Senatore e anche Ministro. Nell'impossibilità di avere cariche politiche, perché le donne erano escluse per genere dal diritto di voto, le due nonne erano comunque personaggi di rilievo: Cristina Conelli de'Prosperi e soprattutto Lavinia Taverna Boncompagni Ludovisi, per l'impegno nell'associazionismo femminile. Quest'ultima era fra le fondatrici insieme ad altre nobildonne, del Consiglio Nazionale Donne Italiane, federazione di associazioni nata sul finire dell'Ot-

tocento come sezione italiana di un organismo internazionale, l'International Council Women.

Un'eredità che certamente non andò persa nella nipote Cristina Casana, un'influenza, come



avveniva allora nella borghesia e aristocrazia esercitata dalla cultura orale dei salotti. Un mondo di opposizione al regime, che ebbe l'effetto di far maturare in Cristina l'avversione alla dittatura, «maturata dalla precedente generazione durante quella lunga Resistenza di quanti per ventitré anni non risposero agli allettamenti del regime, che esplose in tutto il suo fragore all'indomani dell'8 settembre, decretando l'abbandono degli ambienti cospirativi a favore di una lotta senza quartiere contro il nemico».

Nel '43 Cristina non è ancora una resistente, ma sta per diventarlo, abituata com'era ad argomentare di politica. Per il ruolo avuto dalla Casana, l'Autrice sceglie la definizione di Resistenza civile, dove la connotazione non era quella della *leadership*, ma piuttosto quella del *maternage*.

Il *Diario*, che segue al saggio introduttivo di Rossella Pace, inizia il 31 gennaio 1989, quando Cristina Casana sintetizza le ragioni della necessità del ricordo. Spiega la partecipazione di allora con parole che

potrebbero essere proprie di tante donne antifasciste, ma non politicamente ferrate: «Per me è stata una liberazione. Ha significato la prima indipendenza dalla famiglia, lo scoprire un rapporto non mondano con la gente, uscire da una routine per solidarietà con gli altri, battersi per un'idea anche se molto vaga, perché io di politica non capivo nulla». «Ci organizzammo come meglio potevamo: la riserva dei viveri nei loculi vuoti della cappella, i preziosi personali nella buca del calorifero (...) Rinaldo offrì ospitalità non solo agli amici del partito, ma anche la casa come sede per alcune riunioni del Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia». Novedrate fu sede delle trasmissioni radio in aiuto ai partigiani, e luogo di riunioni del governo clandestino dell'Alta Italia. Rinaldo era segretario del Partito Liberale, e membro del Comitato di liberazione Nazionale. Scavando nella memoria ormai lontana di quegli anni, Cristina Casana menziona molte persone che nella casa avevano trovato rifugio temporaneo. Con la Resistenza si rischiavano pedinamenti e arresti: toccò a Eddie Sogno, mentre tentava di liberare Parri, e allo stesso Rinaldo; in quella circostanza anche Cristina Casana fu coinvolta, per un appuntamento con un democristiano all'amministrazione Borromeo, a Milano, per organizzare aiuti ai partigiani. Arrivata sul luogo, un tizio era apparso sul balcone, intimandole di salire, mentre lei insisteva nel chiedere se l'amministratore era arrivato, per una questione di titoli, tenendo fermo il suo alibi. Quando il democristiano arrivò, il discorso sui titoli fu così convincente che gli agenti non lo perquisirono e lo lasciarono andare via con la cartella piena di documenti compromettenti. Rinaldo, interrogato, rimase in cella d'isolamento per quaranta giorni. In aprile i tedeschi risalivano cercando rifugio al nord; Cristina Casana aveva il compito di restare a Novedrate a fare la guardia al deposito d'armi dei partigiani della zona. «La resistenza a Novedrate finì ufficialmente con l'arrivo di una jeep e due soldati americani (...) i partiti uscirono dalla clandestinità, le loro sedi si riempirono di presunti collaboratori e a me fu affidato il compito dell'assistenza data dal Partito Liberale ai prigionieri che rientravano, ai partigiani, a quanti avevano benemerienze da vantare».

Nelle parole di Cristina Casana e nel suo ricordo, la Resistenza è stata un periodo bellissimo, dove tutti erano uniti e solidali al di là dei credi politici o religiosi. I pericoli non mancavano, ma l'entusiasmo e la gioventù li celavano. «Restava la solidarietà, l'avventura e a volte la risata».

Fiorenza Taricone



Eugenia Codronchi

I racconti di Sfinge

pp. 124
+ pp. VIII illustrazioni
€ 13

Una grande scrittrice
di inizi Novecento
da riscoprire

Luciana Tufani Editrice
Ass. Cult. Leggere Donna